

Le novità della terza edizione del Messale nella vita della Chiesa italiana

Porgo a tutti voi il mio più caro e fraterno saluto, mentre ringrazio il Vescovo per la fiducia che ha avuto nell'affidarmi il compito di guidare questo secondo incontro di aggiornamento del clero diocesano sulla terza edizione italiana del Messale. Grazie anche a don Pasquale Rubini che coordina la formazione permanente del clero e alla Comunità del Seminario Vescovile da dove sono in collegamento.

Nel nostro primo incontro, il 30 ottobre scorso, Mons. Felice di Molfetta, da esperto qualificato e già coinvolto nei lavori della Commissione Episcopale Liturgica, ci ha presentato in una dotta lezione il percorso del Messale Romano di Paolo VI, sotto il profilo teologico, liturgico e pastorale. Questa mattina, invece, ci concentreremo sulle "novità" della nuova edizione del Messale che, su disposizione della Conferenza Episcopale Pugliese, sarà sugli altari delle nostre chiese dalla Prima Domenica di Avvento, mentre il suo utilizzo diventerà obbligatorio dalla prossima Pasqua, il 4 aprile 2021.

In questo tempo di restrizioni anche sul versante liturgico e pastorale, l'incontro odierno diventa per noi un'occasione propizia per una riflessione attenta sul *dono di poter celebrare e di ben celebrare* che risplende nell'esperienza dell'Eucaristia, sorgente della comunione ecclesiale e nutrimento della vita cristiana.

La promulgazione di un libro liturgico ha sempre rappresentato un momento importante per la vita della Chiesa. A maggior ragione se il libro in questione è il *Messale Romano* nella sua nuova edizione italiana.

Scoprire le diverse possibilità che il Messale offre, tanto in relazione ai testi quanto ai gesti della Messa, risulta molto utile per maturare una duplice competenza: quella relativa al "chi" e al "cosa" celebriamo, e quella relativa al "come" celebriamo.

Sotto l'aspetto celebrativo, i Vescovi italiani, nella Presentazione alla nuova edizione, affermano che il Messale costituisce «*il punto di riferimento ordinario e normativo della celebrazione eucaristica*», e ribadiscono, richiamando l'Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* , che «*la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata*» (*Presentazione*, n. 6).

Proprio in quanto «*punto di riferimento ordinario e normativo della celebrazione eucaristica*», il Messale è anche segno di «*unità della Chiesa orante*». Sicché, ammonisce la Conferenza episcopale, il presbitero che presiede non deve «*togliere o aggiungere alcunché di propria iniziativa*». E avverte: la «*superficiale propensione a costruirsi una liturgia a propria misura*» non solo «*pregiudica la verità della celebrazione ma arreca anche una ferita alla comunione ecclesiale*».

Si ripete spesso che il nostro tempo ha sete di autenticità. Questa esigenza riguarda anche le nostre celebrazioni. Il giorno della nostra Ordinazione Presbiterale, il Vescovo ha accompagnato la consegna nelle nostre mani della patena e del calice, ovvero del pane e del vino, con queste parole: «*Renditi conto di ciò che farai*». Ma anche il popolo di Dio, tutte le volte che partecipa ad una liturgia, in particolare a quella eucaristica, sembra voler chiedere a chi presiede: «*Credi a ciò che celebri? Celebri ciò che credi? Vivi ciò che celebri?*» (cf LG 28; EN 76). Benedetto XVI, parlando ai presbiteri di Albano, il 31 agosto 2006, diceva che «*l'elemento fondamentale della vera ars celebrandi è la concordia tra ciò che diciamo con le labbra e ciò che pensiamo con il cuore*».

Questa considerazione basta da sola a rivelare l'enorme responsabilità che compete a chi presiede la liturgia, perché ogni celebrazione diventi proposta di vita, esperienza che susciti adesione e meriti di essere condivisa, evento di fede che si comunica, di speranza che si conferma, di carità che si diffonde.

Prima di sfogliare le pagine del Messale, ora durante il nostro incontro e magari poi ciascuno per conto proprio, credo sia opportuno richiamare le tre condizioni necessarie che permettono a chi

presiede di guidare, articolare, unificare e autenticare «una bella liturgia che diventa comunione di tutti i presenti con il Signore» (Benedetto XVI).

La prima condizione è la consapevolezza del presbitero di “*fare segno*” o, come si dice nella teologia orientale, di «fare icona» al Cristo che viene e si ferma in mezzo all’assemblea, comunica la sua Parola, fa dono del suo corpo e del suo sangue.

La seconda condizione è il “*timore del Signore*”, inteso come disposizione interiore che scaturisce dalla consapevolezza di essere davanti a Dio e alla sua gloria.

La terza condizione è “*l’amor officii*”, cioè l’amore per tutto ciò che il ministero presbiterale comporta e in particolare per la liturgia nella sua qualità di “fonte e culmine” della vita ecclesiale e, di conseguenza, della vita del prete (cf. SC 10) (cf. Enzo Bianchi).

Quando vengono meno queste condizioni è facile cadere negli abusi liturgici. San Giovanni Paolo II, nell’Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, manifestando tutto il suo malcontento per tali abusi, afferma: «*l’Eucaristia è troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni*».

Questa edizione italiana del Messale, dunque, è l’occasione per ravvivare in noi e nelle nostre assemblee il genuino sentimento dello stupore di fronte al *dono per eccellenza*, che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore la sera del Giovedì santo.

Il nuovo libro liturgico non nasce dal niente, ma è frutto di un lungo lavoro di studio e di ricerca, avviato nel maggio 2002.

Esso è, al tempo stesso, sia l’immagine fedele del cammino percorso dal rinnovamento liturgico nel nostro Paese, sia lo specchio del valore e dell’importanza che la nostra Chiesa oggi effettivamente riconosce alla liturgia nella vita delle comunità e in quella di ogni credente. Non siamo noi che facciamo la liturgia ma è la liturgia che fa di noi dei credenti. Più che essere vissuta come cosa da fare o dovere da compiere, essa è un evento da accogliere. Il suo ruolo, importante nella vita del credente, lo è anche nell’evangelizzazione della Chiesa, tanto che la Chiesa evangelizza come celebra e celebra come evangelizza (cf. G. Boselli).

Lo stesso papa Francesco, nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, sostiene che la forza evangelizzante della Chiesa risiede nella bellezza della liturgia: «la Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (n. 24).

Questa edizione del Messale Romano, dopo quelle del 1972 e del 1983, è potuta venire definitivamente alla luce dopo la promulgazione del Motu proprio *Magnum principium* (3 settembre 2017), con il quale papa Francesco attribuisce alle Conferenze Episcopali Nazionali «il diritto e il compito» di tradurre i libri liturgici osservando la «*triplice fedeltà: al testo originale in primis; alla particolare lingua in cui viene tradotto e infine alla comprensibilità del testo da parte dei destinatari*».

Pertanto, la riconsegna del Messale nasce dalla volontà di favorire la reale «*partecipazione attiva*» delle nostre assemblee, spesso lontane dai tradizionali linguaggi cristiani, offrendo una più comprensibile traduzione di alcune espressioni, migliorando alcuni testi scritti in italiano e introducendone di nuovi, che sono stati resi facilmente proclamabili.

Il libro del Messale diventa così non solo uno strumento liturgico, che il presbitero adopera quando presiede e qualche bravo animatore consulta per ben preparare la liturgia, ma il libro della Comunità celebrante, una sorta di *spartito* che insieme, sacerdoti e fedeli, possono usare per eseguire l’azione sacra per eccellenza: l’Eucaristia (cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Un Messale per le nostre assemblee. La terza edizione italiana del Messale Romano tra Liturgia e Catechesi*, Roma 2020, p. 19).

Un libro, dunque, della Comunità e per la Comunità. Il suo scopo è quello di aiutare il popolo di Dio radunato non tanto a dire o a fare delle cose, ma a percorrere attraverso i testi e i gesti proposti «*una via sicura per abbeverarsi alle sorgenti della fede*» (Ivi, p.19); un libro che porta ad incontrare Cristo, ad entrare nel suo Mistero Pasquale da attuare nella celebrazione e tradurre nella vita.

Il serio problema di oggi, infatti, non è soltanto quello di quanti disertano l'appuntamento domenicale, ma è anche quello di come i fedeli escono dalla Messa. Quale incidenza ha nella loro vita quotidiana l'Eucaristia celebrata? Già San Leone Magno annotava: *«quel che è decisivo è inscrivere nella vita ciò che si è celebrato»*. In questo senso il nuovo Messale può diventare *«il libro per la formazione del popolo di Dio perché ha un metodo: partecipazione, interiorizzazione, testimonianza»* (F. Asti); ovvero un prezioso aiuto per la maturazione integrale della personalità cristiana attraverso la partecipazione consapevole delle Comunità ecclesiali all'Eucaristia.

Veniamo alle novità presenti nel Rito della Messa, per quel che concerne sia le parti del presbitero che presiede sia quelle spettanti all'assemblea celebrante.

Seguendo il Rito della Messa, prenderemo in considerazione le variazioni più significative per così predisporci con animo grato e accogliente all'uso di questa nuova traduzione del Messale.

METTIAMO A CONFRONTO LE DUE TRADUZIONI

RITI DI INTRODUZIONE

Saluto del sacerdote

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.	La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La piccola variante, già stata introdotta nel *Rito delle Esequie* (n. 74), è sorretta da ragioni grammaticali e, al contempo, è coerente con il testo biblico di riferimento (2 Cor 13,13).

Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.	Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi.
------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------

Anche in questo caso la variante è legata alla versione della Bibbia CEI del 2008, che traduce più fedelmente il testo greco di 2 Ts 3,5 rispetto alla precedente del 1974.

Tra i saluti è stato omissso il lungo testo, difficilmente proclamabile, di 1 Pt 1,1-2: *Fratelli, eletti secondo la prescienza di Dio Padre / mediante la santificazione dello Spirito / per obbedire a Gesù Cristo / e per essere aspersi del suo sangue, / grazia e pace in abbondanza a tutti voi.*

Atto penitenziale

Le varianti più significative si trovano nelle formule di invito al pentimento e nel testo del *Confesso*. In essi emerge la preoccupazione di adottare un linguaggio più inclusivo come si legge al numero 4 della presentazione dei Vescovi al Messale.

Nella prima forma dell'Atto penitenziale, che prevede la recita del *Confesso*, accanto al termine *fratelli* compare anche quello di *sorelle*, sia nella prima parte che nella seconda.

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, [...] E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli,	Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle , [...] E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle ,
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Tale integrazione ritorna anche nella monizione rivolta all'assemblea prima dell'orazione sulle offerte (*Pregate fratelli e sorelle...*) e nell'intercessione per i defunti delle preghiere eucaristiche (*Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati...*). Così, non solo si risponde a un principio di realtà che vede l'assemblea liturgica composta insieme da uomini e da donne, ma si permette alla liturgia di avvicinarsi sempre più all'attuale contesto culturale e sociale dove è particolarmente sentita l'uguaglianza tra uomo-donna.

È chiaro che il nostro compito non può limitarsi a far comprendere ai nostri fedeli che devono aggiungere, cambiare o omettere alcune parole per essere in linea con la nuova edizione del Messale. È, invece, l'occasione, nel caso specifico del *Confesso*, di spiegare anche la reale dimensione dell'assemblea. L'assemblea celebrante non è solo quella visibile, composta da noi riuniti nell'aula liturgica, ma c'è anche un'altra assemblea reale, composta dalla Vergine Maria, dagli Angeli e dai Santi, alla quale si unisce la Chiesa che si raduna sulla terra, rivolgendo al cielo la sua supplica.

All'inizio di questa celebrazione eucaristica, chiediamo la conversione del cuore, fonte di riconciliazione e di comunione con Dio e con i fratelli.	Fratelli e sorelle, all'inizio di questa celebrazione eucaristica, invochiamo la misericordia di Dio, fonte di riconciliazione e di comunione.
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

In questo invito, presente nel II formulario, la variante ha anche una motivazione di ordine teologico: non è la conversione del cuore fonte di riconciliazione e di comunione, bensì la misericordia di Dio. Altre piccole variazioni sono presenti anche nel III formulario.

Kýrie, eléison

In questo «canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia» (OGMR, 52) viene recuperata la forma tradizionale greca, in uso nella liturgia romana, del ***Kýrie, eléison – Christe, eléison – Kýrie, eléison***.

Nello specifico, la terza forma dell'Atto penitenziale prevede l'alternarsi dei tropi all'invocazione del ***Kýrie, eléison....*** Il solista (sacerdote o diacono o altro ministro) acclama: «Signore, via che riconduce al Padre, ***Kýrie, eléison***» e l'assemblea risponde: «***Kýrie, eléison***». In questo caso l'invocazione tradizionale in lingua greca costituisce l'unica indicazione senza la possibilità di essere sostituita con quella italiana del *Signore, pietà*, come è stato finora. L'invocazione in lingua italiana, invece, è indicata solo nella prima e nella seconda forma dell'Atto penitenziale (dopo il Confesso o il Pietà di noi Signore...), ma come seconda opzione dopo quella in lingua greca.

La volontà di conservare l'originale greco trova motivazione nel fatto che ***Kýrie, eléison*** è un'espressione attraverso la quale si chiede perdono e si acclama al Signore. In più, essa fa parte di quelle espressioni intraducibili, come ad esempio *Amen, Alleluia, Hosanna*, che nel corso dei secoli sono state mantenute nella loro lingua originaria e che nemmeno il passaggio al latino, avvenuto a Roma nel IV secolo, ha tradotto.

Gloria

Una variante di significativo impatto è quella introdotta all'inizio dell'antichissimo inno del Gloria «con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello» (OGMR, 53):

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.	Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore.
--------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------

Il classico «pace in terra agli uomini *di buona volontà*» è sostituito con il nuovo «pace in terra agli uomini, **amati dal Signore**». Questa nuova traduzione segue quella della Bibbia CEI del 2008, che fa riferimento non al *bonae voluntatis* della Vulgata, ma al termine *eudokias* del testo greco.

C'è da chiarire che «**amati dal Signore**» è un'espressione che non rispecchia fedelmente la traduzione del testo di Lc 2,14, dove troviamo letteralmente: «*e sulla terra pace agli uomini che egli ama*». Tuttavia, dopo attenta valutazione, per esigenze di cantabilità e per consentire l'utilizzo delle melodie già in uso è stata preferita l'espressione «**amati dal Signore**».

Anche questa può diventare l'occasione per spiegare ai nostri fedeli il senso del cambiamento. La variante testuale, infatti, permette all'inno del Gloria di guadagnare in teologia: nel Nuovo Testamento il vocabolo *eudokia* mette in risalto la *benevolenza di Dio* per tutti gli uomini più che la buona volontà degli stessi. Sicché è la *benevolenza* la molla del disegno salvifico di Dio e noi ne siamo i destinatari.

LITURGIA EUCARISTICA

Presentazione dei doni

Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato.	Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.
-------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------

La modifica è stata introdotta per essere in sintonia con la nuova versione del Sal 51,4 che troviamo nella Bibbia CEI del 2008.

Monizioni alternative che introducono l'orazione sulle offerte

Pregate, fratelli e sorelle, perchè questa nostra famiglia, radunata nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.	Pregate, fratelli e sorelle, perchè questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il ritocco, di ordine teologico, è in riferimento al tema eucaristico ed ecclesiologico del raduno ad opera dello Spirito Santo, salvaguardando la struttura trinitaria della monizione.

Pregate, fratelli e sorelle, perchè il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria, sia gradito a Dio Padre onnipotente.	Pregate, fratelli e sorelle, perchè il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo , sia gradito a Dio Padre onnipotente.
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il ritocco, di ordine esplicativo, rende più chiaro la "patria" a cui ci si riferisce e, di conseguenza, il rimando escatologico.

PREGHIERA EUCARISTICA: PRIMA PARTE

Sezione dei Prefazi

La Preghiera eucaristica ha inizio dopo l'offertorio con un dialogo sempre uguale tra il presbitero e l'assemblea e continua con una parte in cui solo il presbitero a nome di tutto il popolo santo glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, secondo la prospettiva specifica dei tempi liturgici, delle solennità, delle feste e delle memorie.

La sezione dei Prefazi è quella che ha subito notevoli cambiamenti: sono stati incrementati nel numero e, soprattutto, hanno subito delle varianti di ordine testuale al fine di renderli maggiormente comprensibili e accessibili. Sarebbero tre i criteri ispiratori posti alla base della redazione dei testi:

- assicurare una maggiore pregnanza biblica attraverso un più chiaro riferimento ai passi della Sacra Scrittura;
- esplicitare meglio la Teologia del Concilio Vaticano II;
- rendere più fresco il linguaggio e più immediata la recezione dei contenuti.

Ecco alcuni esempi.

- Tra i prefazi che sono stati modificati per meglio armonizzarli con i testi e il linguaggio biblico troviamo: il **Prefazio Comune I**, nel quale c'è un'allusione più esplicita all'Inno Cristologico di Fil 2,6-11, e il **Prefazio Comune VIII**, nel quale c'è un riferimento più chiaro alla parabola del buon Samaritano.
- Modifiche in ordine ad una più estesa e articolata comprensione della Teologia del Concilio Vaticano II sono state apportate nel **Prefazio della Messa del Crisma**, dove emerge in

modo più evidente che il sacerdozio ministeriale poggia sul sacerdozio battesimale e che Cristo è la fonte unica di ogni sacerdozio.

Anche il **Prefazio della Solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria** è stato rivisitato sotto il profilo cristologico e del linguaggio più immediato e comprensibile.

- **Le Preghiere Eucaristiche I e II della Riconciliazione** presentano dei prefazi ampiamente rinnovati nelle loro traduzioni. La maggior parte delle modifiche sono state apportate a favore di una Teologia della Misericordia di Dio rispetto all'accento sulla Sua Onnipotenza, presente nelle precedenti versioni.
- **Nella Preghiera Eucaristica per le varie necessità**, meglio conosciuta come **Preghiera Eucaristica V**, i quattro prefazi hanno subito una revisione in merito alla traduzione e all'ordine di disposizione. Quello che prima era il quarto e ultimo prefazio, dedicato al tema dell'*unità della Chiesa*, è stato spostato al primo posto per mettere in risalto l'importante cammino della Chiesa verso l'unità.
- Ci sono poi dei **Prefazi di nuovo inserimento**. In tutto sono sei: due esistevano nella *editio latina*, gli altri quattro sono di composizione in lingua italiana.

Dei due Prefazi esistenti in latino, uno costituisce il **secondo Prefazio dei Santi Martiri**, dove vengono narrate le meraviglie di Dio nella vittoria dei Martiri, l'altro è il **prefazio di Santa Maria Maddalena**, definita «apostola per gli stessi apostoli», perché è stata la prima ad aver ricevuto e portato loro l'annuncio della risurrezione.

Dei quattro Prefazi di nuova composizione in lingua italiana, due vanno ad arricchire la sezione già esistente dei **Prefazi dei Santi Pastori** e due vanno a costituire la nuova sezione dei **Prefazi dei Santi Dottori della Chiesa**.

Nei **Prefazi dei Santi Pastori** troviamo il tema dei pastori che danno la vita per le pecore, come Cristo buon pastore; nei **Prefazi dei Santi Dottori**, invece, emerge che la sapienza di Dio, di cui Cristo è la fonte, viene portata nella Chiesa attraverso la figura dei santi e sante dottori.

Queste in sintesi sono le varianti riscontrate nei prefazi, raggruppabili attorno ad un criterio fondamentale: rendere fruibile un testo eucologico così da permettere al fedele di trovare una maggiore rispondenza tra la fede creduta e la fede celebrata.

PREGHIERA EUCARISTICA: SECONDA PARTE

Il Prefazio sfocia nel canto del *Sanctus* e costituisce un unicum imprescindibile con il racconto dell'Istituzione dell'Eucaristia. La nuova traduzione mette in risalto proprio questa unità rituale: il rendimento di grazie, che è stato avviato nel Prefazio, viene ripreso e, in qualche modo rilanciato, nell'incipit del racconto dell'istituzione.

È quanto possiamo verificare nei due incipit della II e della III Preghiera Eucaristica, che sono quelle più utilizzate nelle nostre liturgie. Finora, dopo il canto del *Sanctus*, siamo stati abituati a pronunciare le seguenti parole: *Padre, veramente santo...* La nuova traduzione inverte le parole: *Veramente santo, sei tu o Padre*. In questo modo la Preghiera eucaristica prosegue come un unicum. Le Preghiere Eucaristiche presenti nel nostro Messale sono dieci. Consideriamo alcuni passaggi, presenti nelle prime quattro.

Preghiera Eucaristica I

Nel Canone Romano le variazioni sono minime. Interessante è quella che si trova nell'intercessione per i vivi:

Ricordati di tutti i presenti dei quali conosci la fede e la devozione	Ricordati di tutti coloro che sono qui riuniti dei quali conosci la fede e la devozione
------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------

In un banale cambiamento si cela il senso del nostro celebrare. Infatti, noi che partecipiamo all'Eucaristia non siamo solo i *presenti*, ma i *riuniti*, cioè coloro che vengono riuniti attorno all'altare in cui il Signore si fa presente.

Nell'introduzione alle parole di Gesù sul calice del vino il precedente «*Dopo la cena*» viene modificato in «*Dopo aver cenato*», così anche in tutte le altre Preghiere Eucaristiche.

Preghiera Eucaristica II

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.	Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo.
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La Preghiera Eucaristica II presenta una novità semantica interessante e significativa nel *post-sanctus*. Al suo interno, infatti, compare il termine *rugiada*.

La suggestiva immagine della rugiada dello Spirito, presente nell'originale latino (*Spiritus tui rore sanctifica*), rievoca espressioni della Scrittura nelle quali la rugiada rimanda alla presenza e alla benedizione di Dio.

Il riferimento è in particolare al profeta Osea. Per descrivere Dio nel suo rapporto con Israele, il profeta usa varie similitudini, tra le quali quella della rugiada (cf. Os 14,6), oltre alle immagini del marito, del padre, del pastore, del cacciatore e del medico.

La rugiada, nei territori di Israele, era considerata un elemento naturale di grande importanza perché offriva una certa garanzia nella maturazione dei raccolti, pur essendo di breve durata. Dunque, un dono di Dio necessario e indispensabile per la vita, perché permetteva alla terra di non inaridire nei lunghi mesi estivi senza pioggia. Il profeta Osea, che conosceva la duplice caratteristica della rugiada, limitata nel tempo ma anche indispensabile per la fertilità della terra, la applica a Dio.

La liturgia, dal canto suo, prende in prestito questa bella immagine per esprimere tutta la ricchezza simbolica. È Dio che si posa sui frutti della terra e del lavoro dell'uomo, come la rugiada si posa sugli elementi naturali; in particolare è il dono dello Spirito Santo che scende come rugiada e si posa sul pane e sul vino perché diventino il Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

Il gesto, poi, di stendere le mani sulle offerte sacrificali mentre vengono pronunciate queste parole rende ancora più visibile questa azione del discendere.

Nel ricordo dei vivi inoltre «*tutto l'ordine sacerdotale*», che traduceva il latino «*universo clero*», viene reso con il più comprensibile e fedele «*i presbiteri e i diaconi*».

Nel ricordo dei defunti ritorna il linguaggio inclusivo già segnalato nei riti di introduzione.

Coerentemente, questi due elementi si trovano anche nelle altre Preghiere Eucaristiche. È da segnalare che, come nuovo adattamento, è stata introdotta la possibilità di menzionare il santo del giorno o il patrono, analogamente a quanto presente nella Preghiera Eucaristica III. Inoltre, in conformità al Decreto del 2013, emanato dalla Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti, è stata inserita la memoria di San Giuseppe nelle preghiere eucaristiche II, III, IV.

Preghiera Eucaristica III

Di questa Preghiera Eucaristica segnaliamo due variazioni degne di nota. La prima si trova nel *post-sanctus*:

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo,	Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio,
---------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.	il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il sacrificio perfetto.
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

La traduzione è più fedele all'originale latino e l'allusione al testo del profeta Malachia risulta più evidente: «*Poichè dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perchè grande è il mio nome fra le nazioni*» (1,11).

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta	Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria,
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Questa modifica mette in evidenza che il memoriale che si celebra non è della persona del Figlio di Dio, morto, risorto e asceso al cielo, ma degli eventi salvifici della sua passione, risurrezione e ascensione al cielo.

Sempre in questa Preghiera Eucaristica è da segnalare che l'espressione «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito», che poteva essere riferita sia a Cristo sia allo Spirito Santo, viene sottratta a ogni ambiguità con la seguente riformulazione: «**Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita**».

Preghiera Eucaristica IV

In questa quarta anafora troviamo un cambiamento significativo in quel passaggio nel quale si afferma che Dio ha affidato all'uomo la cura del mondo intero attraverso la sostituzione del termine «dominio», dalla valenza negativa, con il termine «signoria»:

perché nell'obbedienza a te, unico creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato	perché nell'obbedienza a te, unico creatore, esercitasse la signoria su tutte le creature
-------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------

Per il resto la traduzione riprende abbastanza fedelmente la bella versione del 1983, introducendo per coerenza le piccole varianti che troviamo nelle prime tre Preghiere Eucaristiche: «**Dopo aver cenato...**» nel racconto istitutivo; «**presbiteri e diaconi**» e «**quanti sono qui riuniti**» nelle intercessioni.

RITI DI COMUNIONE

Qui troviamo le variazioni di maggior rilievo, quelle di cui si è parlato di più e hanno avuto anche risonanza mediatica.

Padre nostro

e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.	e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Nella preghiera del Padre nostro sono due le modifiche introdotte.

Per fedeltà sia all'originale greco che alla versione latina del testo evangelico di Matteo 6, 12-13 è stata aggiunta la congiunzione *anche*, assente nella traduzione finora in uso: «Come **anche** noi li rimettiamo ai nostri debitori». Questo *anche* sottolinea maggiormente che noi vogliamo imitare Dio nel perdono: destinatari della misericordia senza fine di Dio, sapremo anche noi perdonare agli altri. In secondo luogo, l'espressione «*non ci indurre in tentazione*», che è più fedele alla forma letterale del testo originale greco, viene tradotta in una forma non così aderente al testo, non proprio letterale, ma che rende meglio il significato di questa sesta domanda: «**non abbandonarci alla tentazione**».

Ci si rende conto che la seconda modifica è dettata non tanto dall'esigenza di essere fedeli alla traduzione quanto da una motivazione di carattere pastorale. In effetti, l'espressione a cui siamo abituati lascia intendere che sia il Padre, soggetto del periodo, a spingere gli uomini alla tentazione, come se stesse in agguato per tendere insidie e tranelli lungo il loro cammino. Lo stesso papa Francesco in una sua catechesi pone la seguente domanda: «Può Dio Padre ingannare i suoi figli, può "indurci" in tentazione? Certo che no». La variante è supportata dal fatto che mentre il verbo "indurre" in italiano esprime una volontà positiva, quella di "portare verso" - "portare dentro", l'originale greco *eisferein* lascia trapelare una sfumatura concessiva: "non lasciarci entrare".

Con la nuova traduzione, chi prega chiede a Dio, che è Padre, di essere preservato dalla tentazione e, al tempo stesso, di essere da Lui soccorso qualora la tentazione sopravvenga. Dio, infatti, «*non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male*» (Gc 1,13), di conseguenza, mettendo fine ad ogni ambiguità, sempre l'apostolo Giacomo ammonisce: «*Nessuno, quando è tentato dica: "Sono tentato da Dio"*» (Gc 1,13).

Monizione allo scambio della pace

Scambiatevi un segno di pace.	Scambiatevi il dono della pace.
-------------------------------	----------------------------------------

La nuova formula è più semplice e diretta. Del resto il testo latino, con tutta semplicità, dice: *offerte vobis pacem*. In realtà ciò che ci si scambia reciprocamente non è il segno della pace ma la pace stessa, come dono che proviene da Dio. I possibili segni/gesti, che possono variare nelle diverse culture, sono espressioni della pace che si intende dare e ricevere, ma non rappresentano l'oggetto proprio di ciò che viene reciprocamente offerto.

Tale scelta era già stata anticipata nella pubblicazione del testo dell'OGMR (n. 154) e nel *Rito del Matrimonio* (n. 134).

Invito del sacerdote alla comunione

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.	Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.
--------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Anche qui, come nel Padre nostro, le novità sono due.

La prima novità è data dall'ordine delle espressioni: al primo posto, come nell'edizione tipica latina, vi è: «*Ecco l'Agnello di Dio*». In questo modo si crea un legame tra la triplice litanìa, recitata o cantata, che invoca l'*Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo...*, e l'Agnello che viene presentato come colui che invita alla sua cena.

La seconda variante è la sostituzione di «*cena del Signore*» con «**cena dell'Agnello**», mettendo in risalto la dimensione escatologica a cui apre l'espressione giovannea che dichiara beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello (cf. Ap 19,9), ben consapevoli che «la tavola del Signore sulla quale la Chiesa celebra il memoriale della Pasqua di Cristo e la tavola della cena dell'Agnello sono un'unica tavola. Quella della Chiesa è sacramento di quella del cielo» (G. Boselli).

Questa variante traduce con maggiore fedeltà l'originale latino e ripristina la sequenza dell'ostendere (ecco), dell'invitare (beati...) e del rispondere (Signore...).

RITI DI CONCLUSIONE

Nei riti di conclusione è stata inserita una nuova formula di congedo presente nell'edizione tipica latina:

Andate e annunciate il vangelo del Signore

Questa nuova formula esplicita che l'annuncio del Vangelo è la missione alla quale la liturgia invita il cristiano.

La gioia del Signore sia la nostra forza

La gioia del Signore sia la vostra forza

La modifica del "nostra" in "vostra" è dettata dalla maggiore fedeltà al testo biblico ebraico. In Neemia 8,10, il governatore Neemia congeda Israele tornato dall'esilio babilonese con la seguente formula: «Non vi rattristate perché la gioia del Signore è la vostra forza».

In analogia con altre parti del Messale (Gloria, Credo, Padre nostro e Agnello di Dio) viene introdotta anche la formula di congedo latina

Ite, missa est

A mo' di conclusione

La revisione ha interessato, inoltre:

- le Orazioni-collette del ciclo triennale, semplificate nei contenuti e nel periodare, con riferimenti più chiari alla pagina del Vangelo proclamato;
- l'aggiornamento delle agiografie nel Proprio dei santi;
- l'inserimento «*nel corpo del testo*» del Messale di «*alcune melodie che si rifanno alle formule gregoriane*» della precedente edizione del libro datata 1983, sottolineando come il canto non è «*mero elemento ornamentale ma parte necessaria e integrante della liturgia solenne*»;
- l'introduzione di una "orazione sul popolo" nel formulario di ogni giorno durante il tempo forte della Quaresima, allo scopo di dare rilievo al carattere penitenziale e comunitario di questo tempo liturgico.

Questa veloce e sommaria panoramica ci ha fatto notare come la fedeltà al testo latino e l'attenzione al linguaggio rinnovato in alcune parti ci fa guardare al Messale come ad un testo che ordina e orienta la celebrazione offrendoci non solo delle linee unitarie ma anche uno stile celebrativo.

L'utilizzo della nuova edizione del Messale possa aiutare il popolo di Dio a gustare la bellezza e la grazia del celebrare attraverso i gesti e le parole, ed essere, al tempo stesso, vero nutrimento per una piena conversione del cuore e per un'efficace testimonianza nel mondo.

A tutti auguro un felice e fruttuoso utilizzo del Messale Romano.

Molfetta, 27 novembre 2020

Sac. Pietro Rubini